

Franceschini: Conte e maggioranza non si toccano, grave dividersi alle Regionali

Intervista al ministro della Cultura e capo della delegazione dem

Dario Franceschini

“Per il Pd Conte non si tocca e neanche la maggioranza Grave dividersi alle Regionali”

Zingaretti rafforzerà l'esecutivo facendo il segretario e il governatore Il Mes? Prima si decide cosa fare e poi che risorse utilizzare

Sì al taglio dell'Iva per chi ricorre ai pagamenti digitali e sul lavoro serve un'esenzione contributiva a termine per le imprese

di Lavinia Rivara

Tra possibili sconfitte alle Regionali, un referendum che può delegittimare l'attuale Parlamento, una Confindustria ostile e una crisi post Covid definita dallo stesso ministro dell'Economia Gualtieri «devastante», l'orizzonte autunnale del governo appare sempre più cupo. Eppure **Dario Franceschini**, numero uno del Pd nell'esecutivo e ministro della Cultura, non vede alternative a questa coalizione e dopo settimane di tensioni con il premier ora cerca di fare piazza pulita di sospetti e veleni: per i dem dice - Conte non si tocca.

Ministro Franceschini, il governo supererà le forche caudine di settembre?

«Da tutte le crisi, anche dalle più drammatiche, possono emergere delle opportunità. Nel lockdown abbiamo visto un Paese coeso e solidale. Ecco, ora dobbiamo essere tutti capaci di essere così anche di fronte alla sfida della ricostruzione. Abbiamo molti elementi favorevoli, dalla svolta totale delle politiche europee, che sono certo la Merkel rafforzerà nel semestre di presidenza tedesca della Ue, alle risorse mai viste messe a disposizione dei singoli Paesi. Poi la consapevolezza delle forze sociali

che non è tempo di contrapposizioni tra lavoratori e imprese ma di fare ognuno la propria parte per la crescita e la salvaguardia dei posti di lavoratori. Tutto questo non va sprecato».

Conte sostiene che il governo ha preso decisioni ferme e risolte. Eppure il Pd - Zingaretti compreso - gli rimprovera i troppi rinvii su questioni cruciali e teme la palude. Chi ha ragione?

«Il Paese ci chiede di essere all'altezza della sfida, accantonando toni rissosi e interessi di parte e lavorando come una squadra. Per questo confesso di essere molto stanco di retroscena che dipingono ogni fisiologica e utile discussione nel governo sul merito di norme e provvedimenti, come un agguato».

Quindi non pensate che serva un altro premier? Stando alle cronache anche il rapporto con lei si sarebbe incrinato dopo la decisione del presidente del Consiglio di convocare gli Stati Generali senza avvertire nessuno.

«Mai pensato. Anzi voglio dirlo senza margini di ambiguità: io apprezzo moltissimo il lavoro di Conte, come ha guidato il governo in uno dei passaggi più difficili della storia della Repubblica e come cerca sempre il punto di equilibrio in una coalizione inevitabilmente

complicata, perché nata tra avversari alle elezioni. Anche per questo deve essere chiaro che per noi non esistono né un altro premier né un'altra maggioranza in questa legislatura. Ogni nostra parola, anche quando appare critica, è per migliorare l'azione del governo, non per indebolirla».

Ma un rimpasto non potrebbe rilanciare il governo? Magari con l'ingresso di Zingaretti...

«Mi pare che Nicola abbia detto con chiarezza che intende rafforzare l'azione di governo nel suo ruolo di segretario e di presidente di Regione».

L'Italia può fare a meno dei 36 miliardi del Mes? Siete disposti a rinviare ancora la discussione su questo e sui decreti Salvini?

«Prima si decidono le cose da fare poi che risorse è più conveniente utilizzare per farle. Ci aspetta un



mezzo molto impegnativo con una agenda fitta. Il decreto semplificazioni, lo scostamento e le ulteriori misure economiche e sociali, i decreti sicurezza e la prima lettura della legge elettorale».

Guaitieri annuncia la riforma fiscale, ma ancora non trovate l'intesa sulle semplificazioni. Accetterete il taglio dell'Iva o per il Pd le risorse vanno usate per misure di sostegno al lavoro?

«A me non dispiace l'idea di una riduzione dell'Iva solo per chi usa metodi di pagamento elettronici al posto del contante. Intanto nel decreto economico si devono differenziare gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese, non più universali ma differenziati in base alla difficoltà dei diversi settori. Per quelli più in crisi vanno allungati i tempi degli ammortizzatori sociali, incentivando anche la ripartenza di aziende con un sistema di esenzione contributiva a termine, penso per esempio agli alberghi, per spingere a riaprire senza avere a carico tutto l'insostenibile peso del costo dei lavoratori non più in cassa integrazione».

Per convincere i Paesi frugali a dare l'ok al Recovery fund von der Leyen e Merkel chiedono all'Italia riforme impegnative. Come farete se si va avanti di rinvio in rinvio?

«Mentre approviamo le misure di luglio dobbiamo, anche sulla base del lavoro della commissione Colao e degli Stati Generali, impostare le scelte di lungo termine da finanziare con Recovery Fund e altre risorse europee. Le scelte che faremo condizioneranno il futuro dell'Italia nei prossimi 20 anni e io penso a quattro grandi direttrici: digitalizzazione del Paese, rivoluzione verde, grandi infrastrutture e capitale umano, cioè scuola e cultura. Nessun governo degli ultimi trent'anni ha avuto questa possibilità di ragionare non solo su tagli di spesa o nuovi prelievi fiscali, ma su come investire grandi risorse per la crescita e il cambiamento del Paese. Non ci riuscissimo per le nostre incapacità o divisioni, macchieremo una intera generazione politica di una colpa imperdonabile e indelebile».

Però faticate anche sulla legge

elettorale proporzionale: ora Italia viva si mette di traverso e dice di volere il maggioritario. Potreste approvarla con i voti di Forza Italia?

«Sulla legge elettorale ci sono l'accordo al momento costitutivo del governo, condizione per poter votare tutti la riduzione dei parlamentari, e una proposta di legge firmata da tutti i gruppi di maggioranza. Pacta sunt servanda, tutto qui».

Eppure Berlusconi appare sempre più disponibile, si dice pronto a sostenere una nuova maggioranza e il numero due del dem, Orlando, afferma sul "Corriere" che bisogna coltivare il dialogo con Fi.

«Andrea parlava del rapporto con quella parte di opposizione meno estrema e pregiudiziale. Senza confusione di ruoli o cambio di maggioranze».

A proposito di Orlando: ieri, basandosi sugli ultimi sondaggi, ha sostenuto che senza le ultime tre scissioni il Pd ora avrebbe gli stessi consensi della Lega. È d'accordo?

«Ha ragione, sono i numeri a dirlo. Ma ormai è andata così. I sondaggi spesso minano la qualità delle relazioni in una coalizione, perché scattano timori o invidie. Io penso invece che le cose vadano bene quando crescono nei consensi premier, leader e tutti i partiti, mentre vanno male quando un partito cresce a scapito di un alleato».

È per questo che dopo quasi un anno di governo insieme non riuscite a chiudere accordi per le Regionali? Lei è stato uno dei principali artefici del governo giallo-rosso. Se tornasse indietro rifarebbe la stessa scelta?

«Certo, ha avuto il merito di bloccare Salvini e di indicare la strada possibile di una alleanza strategica. Il controsenso politico è che una squadra che sta governando l'Italia poi si presenti divisa alle elezioni regionali. Chi può capire il perché? Non insieme contro la destra ma gli uni contro gli altri. Politica e semplice buonsenso dicono che è un errore gravissimo e in questa direzione vanno le parole di Zingaretti e Conte su cui sarebbe utile un supplemento di riflessione di 5 Stelle e Italia viva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Franceschini, 61 anni